# *La villa-casale d'Alessandro e la tomba di Virgilio in Mergellina*

di Ettore M.G. d'Alessandro di Pescolanciano

Centro Studi d'Alessandro
*Pescolanciano 2020*

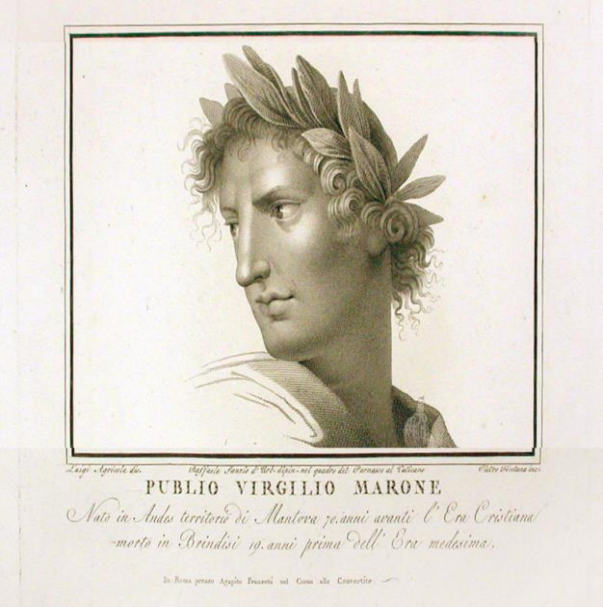
In copertina, la Villa nella veduta fotografica del fotografo francese Hippolyte Jouvin 1858

Introduzione

Altra importante proprietà immobiliare di Casa d'Alessandro Pescolanciano in Napoli fu la villa/masseria con relativo fondo rustico nella zona di Mergellina(così chiamata "dal continuo guizzar de'pesci su l'onde,che poi si sommergono"), ove esisteva la famosa proprietà del Sannazzaro. Tale immobile con suo podere risulta essere stato conservato tra i cespiti familiari in Napoli per oltre due secoli con utilizzo prevalentemente agricolo e residenza marina per il piacevole panorama goduto ai piedi della collina di Posillipo e vicino al piccolo porto di pescatori con la leggendaria fonte di acqua purissima di "Mergoglino".

## 1.L'acquisizione dei d'Alessandro del casale con l'annesso sepolcro di Virgilio

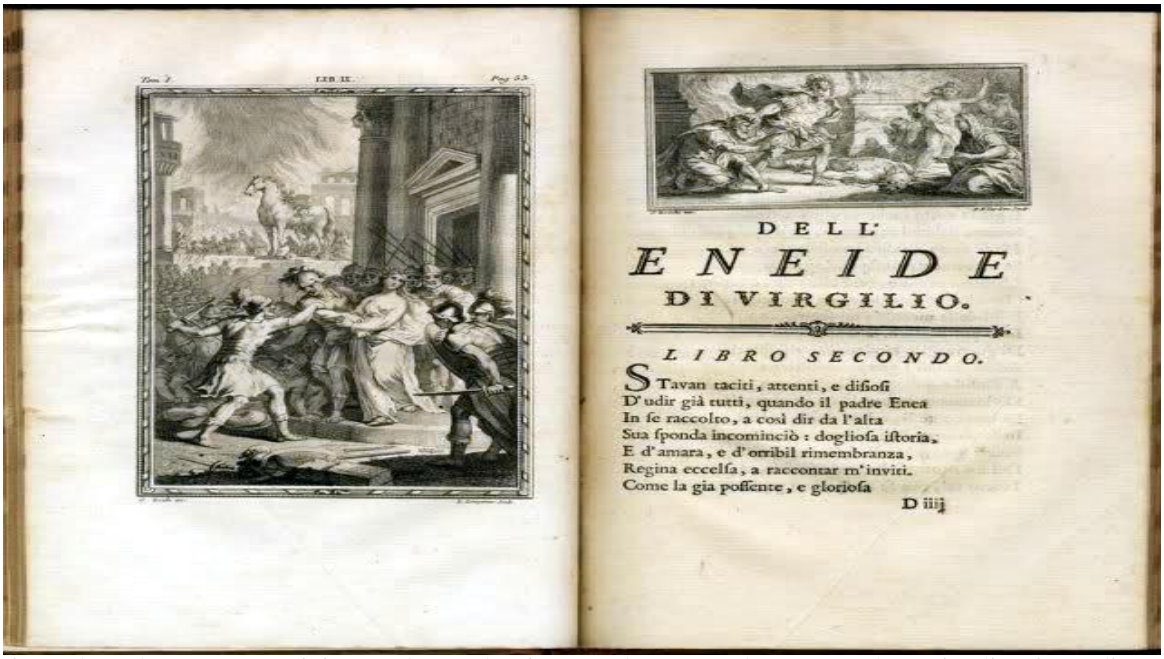
Questo antico casale cinquecentesco, contornato da un vasto appezzo di terreno coltivato, era collocato nei pressi dell'antica grotta (oggi piazza S.Nazzaro) attraversante la collina detta "Patulejo" o "Patulco", a detta del Pontano e Sannazzaro (che così menzionò il luogo: "*Tuque o mihi culta Patulci.Prima adsis, primosque mihi Dea collige flores. Impleat et socios tecum Antiniana quasillos*"[1])in località Mergellina.Detta area occidentale di Napoli, adiacente la suddetta grotta (Crypta Neapolitana), viene ricordata da Gio. Villani nella sua Cronica del 1526 quale territorio acquitrinoso, con "aria malsana" ed abitato da cicale e sanguisughe sin dai tempi della Roma imperiale.Era ivi collocata la nota villa Patulco(dal nome della divinità celebrata in zona)con suo podere, che appartenne al famoso poeta mantovano, Publio Virgilio Marone, che attestò avervi composto le sue opere Bucoliche,Georgiche e parte dell'Eneide. Costui morendo in Brindisi, dopo un viaggio di ritorno dalla Grecia, nel 19 a.C., lasciò, quale sua ultima volontà testamentaria, disposizione di essere sepolto presso la suddetta amata dimora partenopea, già di Sirone. E' così giunto fino ai nostri giorni un "colombario", di età augustea, collocato su una piccola rupe ai piedi della collina tufacea di Posillipo ("Pausilypon", denominazione che "in nostra lingua suona , cessazione della tristezza dell'animo"[2]), che le cronache storiche di illustri scrittori (in primis il Petrarca che così lo rammenta:"*Sub finem fusci tramitis ubi primo videri caelum incipit,in aggere edito ipsius Virgilii bustavis untur per vetusti operis*") identificano per tradizione nel sepolcro di Virgilio.




Il citato Villani nelle "Croniche" (cap.28) ribadisce che Virgilio "fo sepelito in quello locho dove si chiama Sancta Maria de pedi Grotta, in una sepoltura ad uno picciolo tempio quadratore con quattro cantoni fabricati de tigole sotto ad uno marmore scripto".La tomba si presenta a fabbrica rotonda, con due entrate, un basamento cubico e tamburo cilindrico superiore, nonché volte a botte con sembianze di un colombario. Detta camera sepolcrale,"larga diciassette ed alta sedici palmi"(in realtà 100-150 palmi), era poi illuminata da tre feritoie e disponeva di dieci nicchie, poste lungo le pareti, ospitanti le urne funerarie. Varie personalità della cultura descrissero nelle loro note biografiche e poetiche, nel corso dei secoli, il paesaggio naturale circostante il colombario con la sua macchia di pruni, arbusti ed edere nonché un folto cespuglio d'alloro. Tra i primi cultori, appassionati del luogo, il poeta Silio Italico, Console di Roma nel 68 dC, che acquisì la proprietà."Egli ogni giorno visitava il sepolcro di Marone -*adire ut templum* -, adorando le fredde di lui ceneri come fatto avrebbe di un Nume"[3], come testimoniò il Mazziale: "*Silius haec magni celebrat monumenta Maronis Jugera facundi qui Ciceronis habet*",fissando così le celebrazioni ad ogni 15 ottobre l'anniversario della nascita di Virgilio.Papirio Stazio, poeta amico di Domiziano "solea sedere sopra i gradini del monumento, e godea di accompagnare con la lira i versi che i mani del suo eccelso maestro avevano saputo ispirargli". "Dotti uomini", come Plinio il Giovane,Fabio Giordano, Scipione Mazzella, Geronimo Colonna, Tommaso Costo, D.Paolo Portarello oltre a Dante, Boccaccio, Petrarca e il Pontano, Cino da Pistoia i quali si recarono in visita della tomba "vi trovarono l'interne pareti coperte di marmi, e nel mezzo un piedistallo di marmo con

[1] L.D'Afflitto,*Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli,* Napoli, 1834, p.121
[2] R.Paolini, *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti,ch'esistono in Miseno,in Baoli,in Baja, in Cuma,in Pozzuoli…*,Napoli,1812 p.169
[3] L.D'Afflitto, *Op.cit.*, p.121

quattro colonnette (secondo alcune fonti erano nove a simboleggiare il numero delle muse) medesimamente in marmo bianco le quali sostenevano un'urna"[4]. Tale urna,parimente di marmo, con le ceneri di Virgilio, secondo vari storici (Celano, Capaccio etc), fu fatta trasferire, su ordine di re Roberto d'Angiò, presso il Castel dell'Ovo nel XIV secolo, al fine di metterla in sicurezza dal passaggio dei diversi visitatori e viandanti, incuriositi ed appassionati del luogo e sua storia ("per sottrarle alla profanazione del fanatismo e dell'ignoranza"). Fu altrettanto decantata e menzionata nei resoconti accademici la pianta di lauro, cresciuta sopra il sepolcro ("le cui radici s'erano tra le pietre profondate ne' muri", scrisse il Volpicella), e da cui i vari dotti attingevano il fogliame per un'ispirazione poetica. La tomba, a pianta quadrata e composta da basamento cubico sormontato da un tamburo cilindrico con dieci nicchie alle



DELL'
ENEIDE
DI VIRGILIO.

LIBRO SECONDO.

STavan taciti, attenti, e disiosi
D'udir già tutti, quando il padre Enea
In se raccolto, a così dir da l'alta
Sua sponda incominciò: dogliosa istoria,
E d'amara, e d'orribil rimembranza,
Regina eccelsa, a raccontar m'inviti.
Come la gia possente, e gloriosa

D iiij

pareti e volta a botte, era posizionata lungo la via Puteolana, strada extra-urbana in direzione di Pozzuoli, ove in epoca romana vi si edificavano costruzioni funerarie e templi dedicati alla venerazione della divinità pagana del sole, Mitra.Pertanto, questa zona rimase alquanto accreditata nelle credenze popolari come località tetra e dai caratteri magici.Infine, fu osservato che il dislivello del sepolcro rispetto al fondo stradale fu frutto di lavori di sbassamento, ordinati dal re Alfonso d'Aragona nella prima metà del XV secolo. In merito, fu annotato che " il tempietto o sepolcro di Virgilio Marone…non era in quei tempi su quella sterminata altezza della Montagna;…ma allora ne stava di poco lontano dalla strada, posta appresso alla bocca antica della spelonca, che portava da Napoli a Pozzuoli; la quale per posizion di sito era tutt'alta e discendente verso Chiaia; ed in conseguenza al piede giungevano i flutti delle acque del mare"[5]. "E' a sapersi però che il pavimento del sepolcro, come anco l'ingresso, che prima vi era per l'antica sua porta opposta alla presente apertura, corrispondevano e trovavansi nello stesso livello del piano dell'antica via della grotta".Il podere, circondante il suddetto sepolcro, con sua masseria entrò nel patrimonio dei d'Alessandro di Pescolanciano per il tramite dell'eredità di un matrimonio con una nobildonna di Casa Amendola. Difatti, una fonte storica[6] riferisce che detta proprietà fu concessa in enfiteusi alla duchessa di Pescolanciano donna Isabella Amendola ("si saliva a vedere il sepolcro di Virgilio; ma perché i padri han conceduto ad annuo canone quel territorio alla Duchessa di Pescolanciano, come si dirà non vi si può salire") dai padri Lateranensi,canonici regolari, della locale chiesa di S.Maria a Piedigrotta(ivi insediati dal 1452), intestatari del cespite dal XV secolo,nel 1662. Costei, figlia primogenita del presidente della Regia Camera della Sommaria e Regio Consigliere Gio.Battista Amendola (originari di Pescopagano)[7], maritò (2

[4] S.Volpicella, *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, T.2 in Principali edifici della città di Napoli,Napoli,1847 p.93

[5] Soc.Storia Patria-Archivio storico per le Province Napoletane,An.XIII Fasc.III,Napoli,1888,p.677

[6] C.Celano, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli per i signori forastieri,*,Napoli, 1860, p.592 e L.Barba, *Il parco Virgiliano a Piedigrotta e la tomba di Virgilio*, in AA.VV. Il Parco e la tomba di Virgilio, Soprint.Beni Archit., Napoli,1999,p.22

[7] D.Giovanni Battista Amendola, fu "Consigliere di Stato e Presidente della Regia Camera della Sommaria". In una lettera di metà ottocento (Archivio d'Alessandro, Lettera Cafazzo di Bisaccia, XIX°sec.) si rinvengono preziose notizie sul suddetto personaggio e sua famiglia. Detto Gio.Battista "era figlio a Flavio Amendola di Pescopagano, dotto avvocato, come rilevasi nel dizionario storico portatile di Ladvocat ".Il palazzo gentilizio principale degli Amendola "in Napoli è a Porto…la loro casa era ove oggidì, è la chiesa detta del Monte sotto la porta dell'orologio,Porta Sibilla ". Quest'ultimo immobile,probabilmente, pervenne ad un successivo discendente, Aniello Amendola, che, a detta delle note genealogiche Cafazzo, "fu dichiarato nobile del Tribunale di S.Lorenzo della città di Napoli ai 24 di agosto del 1754, ed una figlia di costui a nome Brigida sposò ai 20 agosto 1774 Serafino Canzano di Bartolomeo, famiglia nobilissima di Messina". L'immobile Amendola di S.Lucia, invece, pervenne in eredità alla citata figlia di Gio.Battista, D.Isabella, secondo le volontà testamentarie paterne. La di lei sorella, D.Teresa Petra Amendola, probabilmente, acquisì altri beni successori, portandoli in dote nel matrimonio con Andrea Capuano, da cui discese D.Dianora Capuano che si maritò con i Lanario.D. Isabella, giovane vedova del duca d'Alessandro, si risposò con D. Cesare Frezza (a sua volta vedovo di una Scondito e di una d'Avalos,

gennaio 1653) il primo duca di Pescolanciano, D.Fabio Jr. d'Alessandro (1626-1674). La stessa, a detta del Celano, riedificò l'immobile, in quanto fu il "casino nuovamente fabricato". Di certo, sotto la di lei gestione proprietaria nel 1668, il vicerè Pietro Antonio d'Aragona volle far apporre un'edicola marmorea a ricordo dei restauri eseguiti alla ben nota "crypta neapolitana", nonché di esaltazione del paesaggio dei Campi Flegrei con i suoi antichi impianti termali. In precedenza, nel 1653,la proprietà risulta affittata, per volere del priore D.Ottavio Capomazza, a Giuseppe Vitale, il quale vi fece costruire un muro perimetrale in pietra. Essendo un'area fertile e fruttifera di ottimi prodotti agricoli, nonché ormai famosa per l'illustre presenza sepolcrale, tanto da essere ambita già dai tempi di Roma (il poeta Silio Italico fu tra i primi proprietari ad acquistarla), questa proprietà finì per essere riscattata dalla medesima duchessa. Difatti, la "masseria sita a Mergeglino" risultò, come da annotazioni testamentarie di D.Isabella (del 1690, aperto nel 1703) a favore del secondo figlio legittimo e naturale duca Gio.Giuseppe d'Alessandro(1656-1715),il primogenito Geronimo/Gerolamo era morto(1689), essere stata comprata "subhasta del Sacro Regio Consiglio".

L'acquisizione avvenne "dal patrimonio delli Eschilles nella banca al presente di Rubino che fu di Scacciavino, appresso lo scrivano Giovanni Gallo e parte comprata prima dalli Iovene, come per istrumento per notar Antonio Aniello Empoli e viene enunciato detto istrumento nell'istromento dell'affrancazione del cenzo che si dovea sopra detta massaria al monastero di Piedigrotta per il quondam notar Giuseppe delle Donne"[8]. Il Volpicella, come tanti altri studiosi, non conoscendo tutti questi particolari sui passaggi proprietari, si limitò a riferire sulla acquisizione, quanto segue: "Girolamo d'Alessandro duca di Pescolanciano, la cui Casa era succeduta ai canonici Regolari nel possedimento di sì famoso sepolcro, fece l'anno 1684…"[9]. Vi è, invece, nota dello studioso Cocchia[10] in cui si accenna al passaggio del sepolcro con sua proprietà dalla famiglia Vitale ai duchi di Pescolanciano. Del resto, vi fu testimonianza di lapide in cui si riscontra la proprietà del sepolcro ceduta dai Canonici Regolari Lateranensi al sig.Giuseppe Vitale nel 1643: "*Maronis Urnam, cum adiacenti monticulo extensaque ad cripta planitie modiorum trium cum dimidio circuite, Urbano VIII annuente ac Reverendissimo D.Gregorio Peccerillo, Vicario Neapolitano una cum admodum Reverendo D.Io.Vincentio Iovene, Canonico Cimiliarca Neapolitanae Archiepiscopalis, delegatis exequntoribus, anno addicto censu duc. 52, Domino Iosepho Vitale, eiusque in aevum successoribus Canonici Regulares Lateranenses concessere anno salutis 1643*"[11].

fonte Archivio d'Alessandro *Esame della nobiltà napoletana*, 1697,p.128) e poi con Cesare Brancaccio, senza però procreare alcuna figliolanza con il Frezza

[8] A.S.N. Notai del Seicento, Francesco Ruggiero di Napoli, scheda 1225, Prot.52,f.412r

[9] S.Volpicella,*Op.cit.*,p.93

[10] E.Cocchia, *Saggi Filosofici*, 1902, p.233

[11] Soc.Storia Patria, *Op.cit.*,p.723

Il primogenito di D.Isabella, D.Geronimo/Girolamo d'Alessandro di Pescolanciano (1639/40-1689), quale erede del patrimonio materno e già secondo duca alla data di morte del padre(1674/76),risultava quindi dal 1684(secondo Volpicella)o ancor prima probabile intestatario dell'immobile e si mostrò alquanto interessato al suo sito virgiliano. Costui, tra l'altro,si maritò con una Tortelli (famiglia imparentata con gli Amendola) il 10 dicembre 1665 consolidando con detta famiglia altre eredità, che poi furono assimilate nel patrimonio dei Pescolanciano. Non ebbe figli e si dedicò alle passioni poetiche, tra cui gli studi classici, divenendo grande estimatore del medesimo poeta Virgilio e suoi capolavori culturali, quali l'Eneide.Fu, così, attratto dall'area sepolcrale di colui che fu l'allegoria dantesca della "ragione umana", oltre ad essere modello di insegnamento di vita e di arte ,per mezzo della cui guida Enea riuscì ad attraversare l'Averno ed il sommo poeta fiorentino l'oltretomba nella Divina Commedia. Ciò spiega i suoi interessamenti ad una significativa ristrutturazione della tomba Virgiliana ed il riassetto dell'area limitrofa. Da risultanze contabili d'archivio, difatti, si rinviene una serie di interventi per il consolidamento della volta pericolante del sepolcro, la ripulitura dei muri interni con sistemazione degli intonaci, in data 1683. Una raffigurazione dell'epoca del sepolcro è l'incisione seicentesca di Antonio Bulifon, che vi impresse parole di encomio per il duca Geronimo: "All'eccellentissimo signore don Girolamo d'Alessandro duca di Pescolanciano.Hebbe sempre fortuna il virgiliano sepolcro di esser posseduto da nobili e virtuosi. Stazio e Silio Italico l'hebbero un tempo; hoggi, essendo dell'Eccellenza vostra, che l'erudizione e'l genio ha d'ambedue, con dar bene questo disegno,le ne fo una ossequiosa restituzione".Lo stesso si preoccupò della battitura del sentiero che portava al sepolcro e partiva dalla villa familiare. Infine, fece risistemare il muro perimetrale della proprietà fondiaria, onde evitare l'intrusione di visitatori curiosi. E' poi noto da pubblicazioni storiche che il medesimo Geronimo fece rifare una lapide di marmo, nel 1684,con inciso l'enunciato distico dell'antico epitaffio smarrito(dal 1326), scritto di pugno dal Virgilio. Lo scrittore Pompeo Sarnelli, contemporaneo al detto duca d'Alessandro, così testimoniò l'iniziativa nella sua opera "Guida de'Forestieri..", edita a Napoli nel 1688: "Hoggi si è messa una nuova lapide, contenente l'antico distico de sepolcro di Virgilio, da D.Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano ed è la seguente:

**MANTUA ME GENUIT, CALABRI RAPUERE,**
**TENET NUC PARTHENOPE,**
**CECINI PASCUA, RURA,DUCES**
D.Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani,
Huius Tumuli Heres
P.Anno 1684[12]

Tradotto nella sua prima parte: "Me, che in Mantua sentii batter le vene, Ed in Calabria chiusi al sol le luci, Or Partenope tiene; Me che cantai pascoli, campi e duci"[13].

Altri distici risultarono presenti in loco, come da testimonianze storiche[14], quale quello sullo stato del mausoleo:

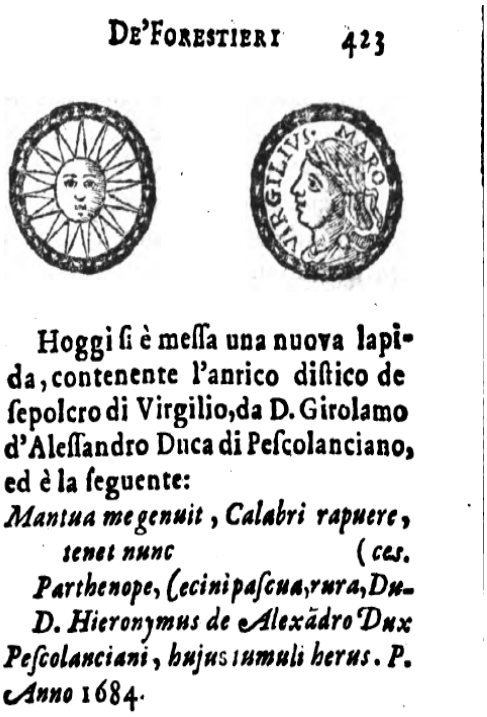
"*Quod discissus tumulus: quod fracta sit Urnas quid inde? Sat celebrislocus nomine Vatis erit*"

o del citato Vicerè d'Aragona:

"*Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, sponte enatis lauris coronato sic jusit Arago..*" ed infine quello cinquecentesco dei canonici:"*Qui cineres Tumuli haec vestigia, conditur olim ille hoc qui cecinit Pascua,Rura, Duces Can.Reg. MDLIII*"[15].

[12] P.Sarnelli, *Guida de'Forestieri*,Napoli,1688,p.423 e *Nuova guida di Napoli*,Napoli, 1772,p.233
[13] S.Volpicella, *Op.cit.*,p.92
[14] P.Sarnelli, *Op.cit.*, pp.420-21
[15] A.De Jorio, *Guida di Pozzuoli e Contorni*, Napoli, 1822, p.6

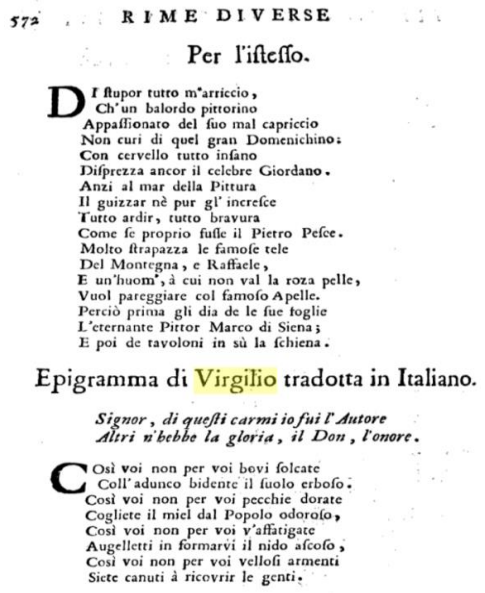
Il suddetto Sarnelli descrisse anche nei particolari la via di accesso al sito e come poterlo visitare in quell'epoca, confermando il non libero accesso alla tomba, se non attraverso la proprietà d'Alessandro. Queste le parole: "Ed invero chi non ha guida per questo, no'l ritrova, perciocché appena si vede da chi esce dalla Grotta, per la bocca, che riguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S.Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che a man diritta si ritrova, ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi si entra nella Villa su'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi su la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro"[16].Il Parrino[17] pure confermò l'accesso al sepolcro "proprio nella casa del Duca di Pescolanciano, il quale ha fatto rifare il marmo, e mettervi il Distico antico".Tutti questi autori confermarono che fino al 1688/89 la proprietà della villa e del sepolcro era in mano al duca Geronimo d'Alessandro.


DE'FORESTIERI 423

Hoggi si è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico de sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è la seguente:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc (ces.*
*Parthenope, Cecini pascua, rura, Du-*
*D. Hieronymus de Alexãdro Dux Pescolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.*

Questo luogo monumentale, quindi, fu volutamente valorizzato dai d'Alessandro con alcuni interventi necessari, in quanto ormai mèta simbolica delle variegate personalità culturali di paesi anche lontani nel corso del tempo (da Pietro De Stefano, metà '500, ad Alfonso d'Eredia, vescovo d'Ariano, il Villani, il Summonte nel '600 etc), con molti dei quali si instaurarono amichevoli rapporti. Difatti, il menzionato duca poeta Gio.Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano, secondo fratello di Geronimo, curò molte di tali amicizie accademiche, nate anche da simile prerogativa possessoria della suddetta proprietà. Il noto duca Gio.Giuseppe d'Alessandro, di certo, subì l'ispirazione poetica del sepolcro virgiliano, in quanto coronò la sua vita nelle opere culturali e nel mecenatismo verso il mondo accademico ed artistico. Tra i suoi principali componimenti tecnico-poetici si annovera il trattato ippico-cavalleresco "Pietra Paragone de'Cavalieri", edito in Napoli nel 1711.Coincidenza vuole che il duca d'Alessandro fu per tutta la vita attratto dal tema del cavallo e lo stesso quadrupede risultò dalla narrazione leggendaria magico e prezioso manufatto ivi realizzato dal medesimo poeta mantovano, tanto da pensare ad un interessamento del duca nella riproduzione di analoga statua per collocarla sulla terrazza della villa.


572 RIME DIVERSE

Per l'istesso.

DI stupor tutto m'arriccio,
Ch'un balordo pittorino
Appassionato del suo mal capriccio
Non curi di quel gran Domenichino:
Con cervello tutto insano
Disprezza ancor il celebre Giordano.
Anzi al mar della Pittura
Il guizzar nè pur gl' incresce
Tutto ardir, tutto bravura
Come se proprio fusse il Pietro Pesce.
Molto strapazza le famose tele
Del Montegna, e Raffaele,
E un'huom', à cui non val la roza pelle,
Vuol pareggiare col famoso Apelle.
Perciò prima gli dia de le sue foglie
L'eternante Pittor Marco di Siena;
E poi de tavoloni in sù la schiena.

Epigramma di Virgilio tradotta in Italiano.

*Signor, di questi carmi io fui l'Autore*
*Altri n'hebbe la gloria, il Don, l'onore.*

COsì voi non per voi bovi solcate
Coll'adunco bidente il suolo erboso.
Così voi non per voi pecchie dorate
Cogliete il miel dal Popolo odoroso,
Così voi non per voi v'affatigate
Augelletti in formarvi il nido ascoso,
Così voi non per voi vellosi armenti
Siete canuti à ricovrir le genti.

Il medesimo duca pubblicò altre opere letterarie,non solo di argomentazione equestre("Selva Poetica",nel titolo un riferimento alla selva di dantesca memoria, "Arpa Morale") e si prodigò nel raccogliere un importante collezione di quadri di pittori famosi nel castello di Pescolanciano (quadreria formata da più di 200 pitture). Inoltre, nella successiva ristampa del figlio Ettore(1694-1741), titolata "Opera di D.Giuseppe d'Alessandro Duca di Pescolanciano divisa in cinque libri", nel 1723, fu riportato "l'Epigramma di Virgilio tradotta in Italiano", a cui il duca-poeta si raffrontò quale autore dei "carmi" con gloria ed onore.In quei versi si ravvede un riferimento ai cultori del poeta, visitatori del sepolcro[18].

D.Ettore raccolse quella eredità culturale paterna-familiare, curando personalmente l'intera opera ristampata ed ampliata nei contributi di suo interesse (in particolare gli studi di Giambattista della Porta). Costui soggiornò, spesso, nel corso della prima metà del '700 presso la villa di Piedigrotta-Mergellina e come per suo padre vi organizzò piacevoli festeggiamenti in estate sull'esempio delle feste fatte dal conoscente Gaspar de Haro y Guzman, marchese del Carpio (il quale a Mergellina

[16] P.Sarnelli, *Op.cit.*,p.418
[17] A.Parrino, *Nuova Guida de'Forestieri..*,Napoli,1725,p.230
[18] E.D'Alessandro,*Opera di D.Giuseppe d'Alessandro duca di Peschiolanciano divisa in cinque libri,* Napoli,1723,p.572

organizzò degli spettacoli sul mare con "giuochi a cavallo di più quadriglie di Cavalieri bizzarramente vestiti, e caccie di Tori all'uso di Spagna"[19]).

*-Claude-Louis Chatelet,vue de l'Extremite du Quay et du fauxbourg de Chiaia a Naples de l'endroit appelle Capo di Mergellina,incisione di Francois M.I. Queverdo,Jean Dambrun (Saint-Non 1781-86,n.20)-*

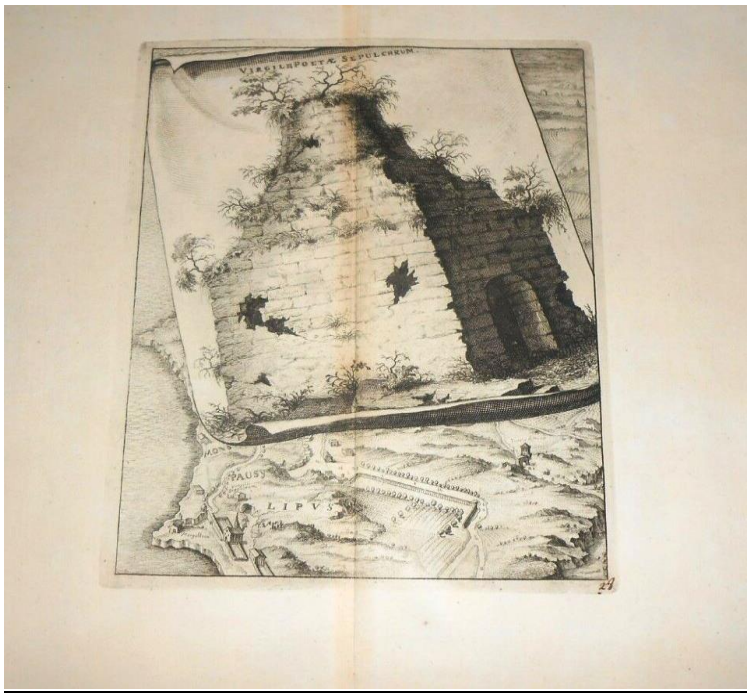
## 2.La struttura e sue modifiche sei/settecentesche della Villa-casale d'Alessandro in Mergellina

Detta proprietà immobiliare,raggiungibile percorrendo un sentiero battuto dalla strada realizzata nel 1629 dal vicerè Toledo fino al capo di Mergellina, era già esistente al momento dell'acquisizione, a metà '600, da parte della duchessa Isabella Amendola d'Alessandro. Secondo taluni studiosi, tra l'altro, sarebbe esistito anche un "casino" agricolo oltre alla villa padronale. Quindi, si componeva probabilmente di due corpi immobiliari, forse tra loro adiacenti. La proprietà, comunque, pervenuta ad oggi ed identificata nei beni di Casa d'Alessandro si identifica in un solo unico edificio. Non si conoscono,al momento, particolari sull'origine edificatoria dell'immobile o sua provenienza proprietaria (si potrebbe anche ipotizzare una trasformazione della villa romana Patulco di Virgilio,), seppur è chiara la funzione agricola assolta dalla villa con suo podere coltivato in questa zona cittadina. E' pure comprensibile che la struttura, all'epoca dell'acquisizione, non doveva essere in buone condizioni, tant'è che il già ricordato Celano così descrisse detta proprietà: "Usciti da questa chiesa (S.Maria a Piedigrotta), e calando per l'uscita che va alla marina, nel principio di Mergellina a destra vedesi un casino nuovamente fabbricato dalla già fu Duchessa di Pescolanciano della casa Mendola, oggi de' suoi figliuoli della casa Alessandro. Sta questo situato nel principio della salita di S.Antonio, che è lo stesso che dire, la solita al monte di Posilipo. Per questo casino si va al sepolcro del gran Poeta Virgilio Marone. Sta questo situato sopra la bocca della Grotta a sinistra quando s'entra"[20]. La villa realizzata o ampliata da D.Isabella, poi ristrutturata anche dai rispettivi eredi in momenti distinti, si distribuiva originariamente su due livelli, con sua corte carrozzabile lastricata in pietra. Dall'antico portale, con stemma dei d'Alessandro inquartato della croce di Malta, si accedeva alla corte (dove ancora esiste l'insegna degli Amendola), da cui dipartiva la scalinata al piano nobile, mentre l'entrata secondaria adiacente(ex casino?) era riservata alla servitù, con stalla e vari magazzini. L'immobile, di certo, era isolato e non attaccato ad altri edifici come nell'attuale conformazione urbanistica. Non è confermata, da documentazione d'archivio familiare, l'ipotesi di innalzamento di altri piani sul finire del '700 o inizi '800. L'attuale assetto strutturale, con i suoi cinque livelli (compreso ammezzato), è di certo conseguente ai lavori eseguiti dalle successive proprietà, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. La proprietà risulta citata tra i beni settecenteschi dell'eredità del duca Gio.Giuseppe d'Alessandro nel 1715, nel seguente modo: "sopra una Casa palaziata con Massaria dimora nova, attaccata a d.Casa primo loco posseduta per esso Sig.Duca Giuseppe, e presentemente per esso sig.Duca D.Ettore, e d.Sig.D.Consalvo suo fratello, sita in questa città di Nap., e proprio nel Borgo di Chiaia"[21]. Su questa casa

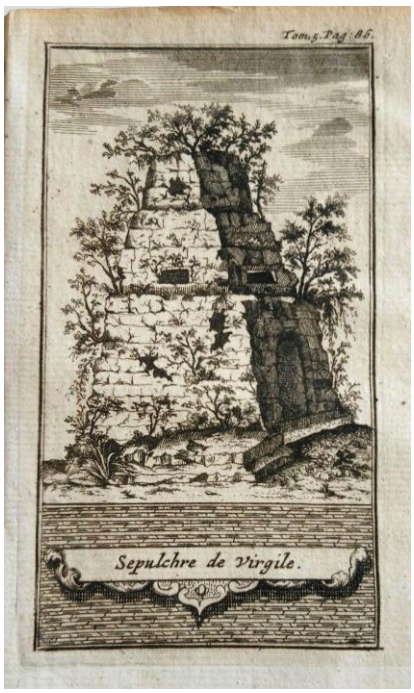
[19] C.Celano, *Op.cit.*,p.626
[20] C.Celano,*Delle notizie del bello,dell'antico e del curioso della città di Napoli,Napoli,1792*,p.286
[21] Archivio Stato Napoli,Notai del '700,notaio Giuseppe Maddalena,1715

*Insegne araldiche Amendola*

risultavano gravanti "pesi" per ducati "annui 8 di censo dovuti al Ven.Monastero di Piedigrotta", ed una "speciale ipoteca" a favore del Monte dei Caracciolo di Torella.
La villa-casino, pertanto, risultò essere trasformata in casa-palaziata con masseria agli inizi del '700, confermando, tra l'altro, l'esistenza di due distinti corpi di fabbrica.
Ulteriori migliorie con la sistemazione della facciata principale e suo portale d'ingresso in pietra potrebbero ricondursi sul finire del '700, allorquando viveva il duca Pasquale Maria, insignito della croce di Malta nel 1794 seppur è indicata all'ingresso la data del 1789 a ricordo di questi lavori.
In merito alla tomba di Virgilio, la situazione strutturale non dovette subire importanti interventi e nel corso del '600 e '700 rimase nelle fattezze descrittive del Celano: "un tempietto di Sisto,con un po' di scarpa da fuori, e coverto a volta, che nel mezzo tondeggia a modo di Cupolino; è fatto delle pietre dello stesso monte ad uso reticolato con alcuni mattoni. E' lato dentro palmi 17, in quadro ed alto palmi 16 in circa; vi sono d'intorno da dieci nicchie con due finestre: e da molti de'nostri scrittori si porta,che fino all'anno 1326 vi si vedeva nel mezzo un'urna di marmo, che conservava le sue ceneri, e veniva sostenuta da nove colonnette similmente di marmo…su la volta, o cupolino di questa fabbrica,maravigliosamente, fin dall'anno 1665, vi si vedeva un lauro, né si sapeva di donde traeva gli alimenti, perché poteva dirsi di aver le radici su le pietre".Il colombaio naturalmente si raggiungeva da piccolo e "comodo sentiero -scrisse il Sarnelli – e così giugnesi su' la bocca della Grotta,dov'è l'accennato sepolcro".



*-Incisione inizi 1700-*



*-Incisione di Rogissart 1709-*

## 3.L'interesse esoterico sul sepolcro di Virgilio

L'area di Mergellina è stata anche luogo d'interesse e fascino per certe tradizioni leggendarie, collegate ad eventi magici ed esoterici, che attecchirono sulla fantasia popolare nel corso dei secoli, pur suscitando attenta curiosità per il soprannaturale, presso i cultori delle filosofie settecentesche dei "lumi". Si verificò,quindi,che,specie nel corso del XVIII secolo, diverse personalità "illuminate", per approfondire la propria conoscenza mistica o alchemica o la semplice superstizione, si affacciarono in questa zona per visitare anche la tomba di Virgilio, oltre alla Crypta Neapolitana.

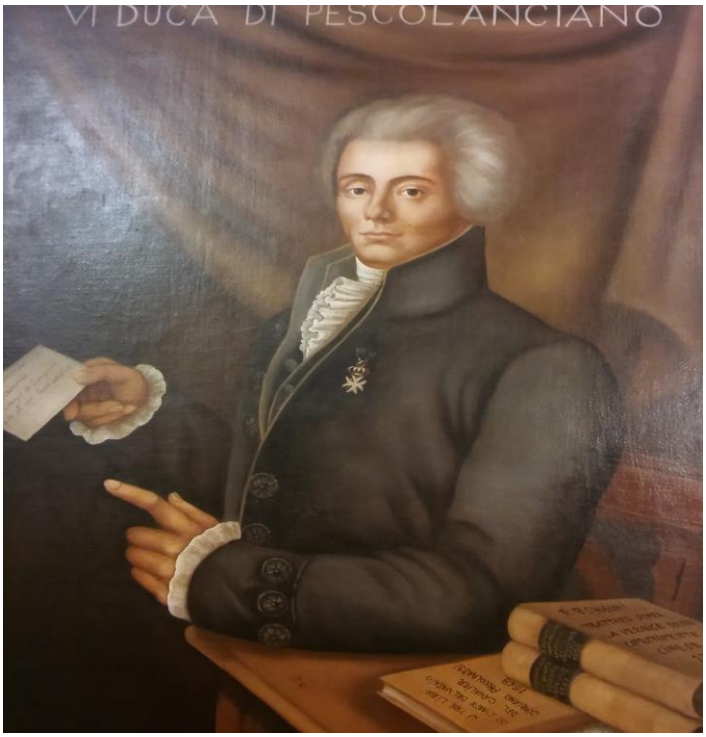
*-Sminck van Pitloo,Mergellina -Sorrento, museo Correale-*

E' risaputo che il sommo poeta mantovano, sin dai tempi medioevali, non simboleggiò la sola musa ispiratrice letteraria, bensì gli fu associata l'immagine del "Mago", come scrisse lo studioso Gio.Villani nella citata sua opera. Inoltre, è nota la sua adesione al "neopitagorismo", corrente filosofica e magica-religiosa diffusa in Magna Grecia ed a Napoli. Per queste sue conoscenze tecno-scientifiche fu consultore, presso la locale autorità della Roma imperiale, in ambito dei progetti di realizzazione di talune importanti opere, quali l'acquedotto ed i pozzi d'acqua in Napoli. La medesima antica grotta (Crypta Neapolitana), secondo la leggenda popolare, si credeva fosse stata costruita in una sola notte con incantesimo, da Virgilio, per agevolare i viandanti diretti o provenienti da Pozzuoli, congegnando il tunnel in modo da essere illuminato dalla luce del sole, onde garantire al luogo sacro la inviolabilità per atti di violenza ed ingiustizia. All'illustre poeta,poi, si attribuì il merito di "aver dissipata l'aria malsana de' dintorni di Napoli; e l'aver per incanto distrutte le cicale e le sanguisughe nelle acque"[22],rendendo salubri i bagni delle acque flegree dalle virtù terapeutiche, donate poi dallo stesso ai poveri della città di Napoli (leggenda vuole che detti bagni furono distrutti dai medici salernitani per gelosia[23]). Si ritennero, pure, realizzate da lui le due teste (maschile-allegra, femminile-triste), fatte installare sulle mura cittadine ai lati di porta Forcella, quale simbolo di presagio per i viandanti. In egual misura,si tramanda essere manufatto Virgiliano "la testa colossale del gran cavallo di bronzo, ch'era altra volta al cortile del Principe di Columbrano ed è ora nel museo Borbonico"[24]. Circa i poteri della statua "s'affermava che gl'infermi cavalli, menati innanzi ad un cavallo di bronzo lavorato dal mago Virgilio, subitamente guarivano"[25].

*-Inc. Pierre Laurent Auvrai, 1782-*

[22] M.Nugnes, *Storia del regno di Napoli dall'origine de'suoi primi popoli sino al presente*, Napoli 1838,p.126
[23] M.Capasso, *Il sepolcro di Virgilio*,Napoli 1983,p.26
[24] G.Rosetti, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con comento analitico*, Vol.1, London 1826, p. 274
[25] S.Volpicella, *Op.cit.*,p.90

Il grande poeta-mago taumaturgo fu sempre presente nelle credenze della popolazione di Posillipo, fatta di pescatori e contadini, anche per il ricordo dei suoi insegnamenti scientifici, che era solito svolgere presso un "palagio situato all'estremità di Posilipo", i cui ruderi divennero noti come "scuola di Virgilio". Altra leggenda riguardò il libro di magia, conservato nella tomba del sommo poeta e tanto ricercato dai negromanti, che finì per essere rinvenuto e "studiato nell'opera di Chironte e divenuto esperto in magia"[26].
Infine, i tetri racconti sui sacrifici umani presso la villa del celebre Vedio Pollione nella "estremità meridionale" della collina di Posillipo, di sicuro, suscitarono curiosità tra i citati viaggiatori-visitatori, in cerca anche di quelle "piscine e vivaj" ove costui gettava gli indesiderati come pasto per i pesci ivi allevati. Infine, l'immagine dantesca di guida negli Inferi e nel Purgatorio consolidò l'immagine di Virgilio spirito protettore anche della città di Napoli contro le invasioni e le calamità. Tale protezione si materializzò nel leggendario uovo, fatto da lui murare nelle fondamenta del castello dell'isolotto di Megaride, la cui rottura avrebbe generato il crollo di Partenope.



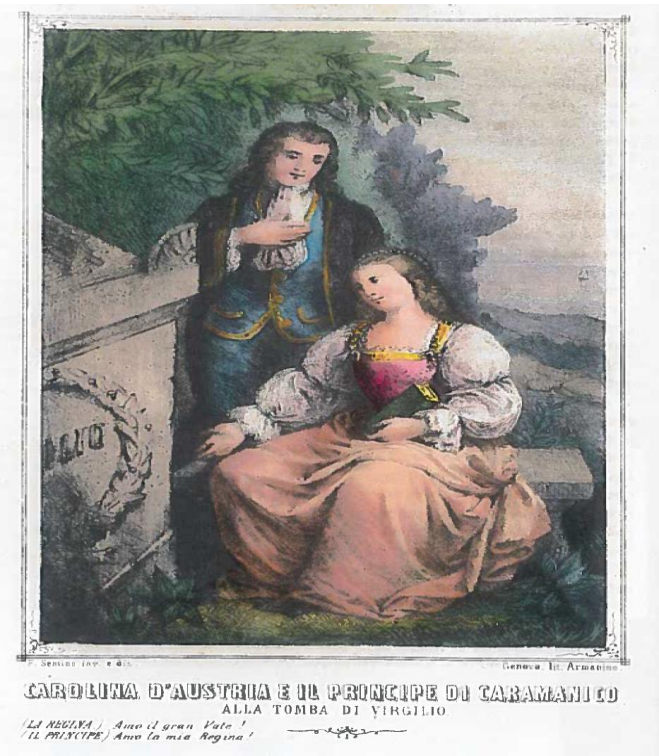

Nel '700 si annoverano diverse personalità passanti per tale proprietà dei d'Alessandro per i motivi suddetti, dal conte di Czernicheff, vice grande Ammiraglio di Russia, che colse "un ramo (d'alloro) per conservarlo" e donarlo al "celeberrimo Voltaire"[27], a Sir William Hamilton ambasciatore d'Inghilterra, al pittore Pietro Fabris[28], al marchese Giambattista Spolverini. Tra i personaggi annoverati dall'allora VI°duca **Pasquale M.d'Alessandro** (1756-1816), noto come il "duca ceramologo"o "l'alchimista", il filosofo letterato tedesco J.W. Von Goethe (durante il suo soggiorno napoletano tra il febbraio-giugno del 1787, per il tramite dell'amico principe Gaetano Filangieri), il capitano olandese Franc Van der Goes (tra il 1763 ed il 1770), il pittore Joseph Wright of Derby (tra il 1783 ed il 1775) ed altri. Costoro, tra l'altro, figurarono tra gli esponenti di spicco degli "illuminati", la cui felicità si esprimeva "nel lume delle scienze e nel fuoco delle arti". L'olandese Van der Goes, difatti, presiedeva la loggia napoletana "Alla Stella" o degli "Zelanti" che si riuniva ogni 27 del mese presso una dimora signorile in via Morvellino di Posillipo.
La stessa regina Carolina d'Austria era solita frequentare l'area("faceva pellegrinaggi alla tomba del Vate del secolo d'Augusto,adorava il lauro che cresceva su quei ruderi d'arca") con il suo amante, il principe Francesco Maria V. d'Aquino di Caramanico (già Gran Maestro venerabile della loggia della Vittoria nel 1769 e capo dei Liberi Muratori) negli anni settanta del '700[29], "fra le tenebre della notte col più bizzarro travestimento, dovevano incontrarsi seguiti soltanto da un'ancella e da un valletto". Detto autore La Cecilia così scrisse: "Il principe e la regina si avviarono verso la tomba del Vate. Che dissero fra loro? Ricordarono forse l'episodio divino di Eurialo e Niso? Si occuparono degli amori del troiano Enea con la venusta Didone. O s'intrattennero dei propri casi? Soli erano e senza alcun sospetto. Si amavano e lo ripeterono in faccia al mare, ai monti; invocarono l'ombra di Virgilio, assisi non lungi dal lauro che spontaneo crebbe su quelle ruine e ne svelsero alcune fronde". Il sito virgiliano, che ispirò numerosi visitatori, rimase inalterato nella sua conformazione nel corso del '700, come descritto dallo studioso Parrino[30]: "Sopra una rupe al principio che non si vede se non da lungi, in cui non si può andare se non per la casa del Duca di Pescolanciano dalla salita di S.Antonio di Posillipo, si vede una picciola cappelletta di pietre quadre, e reticolata, che si stima il sepolcro del famoso Virgilio; il marmo vi è stato rifatto dal detto Duca, ch'è il padrone del luogo con il distico antico: *Mantua me genuit, calabr.rapuere: tenet nunc Partenope, cecini Pascua, Rura Oves. D.Hyeronimus de Alexandro Dux Pescolanciani hujus tumuli heres posuit anno MDCLXXXIV.*Che vi fusse anticamente l'Urna sostenuta da colonnette con le ceneri del Poeta, dice il

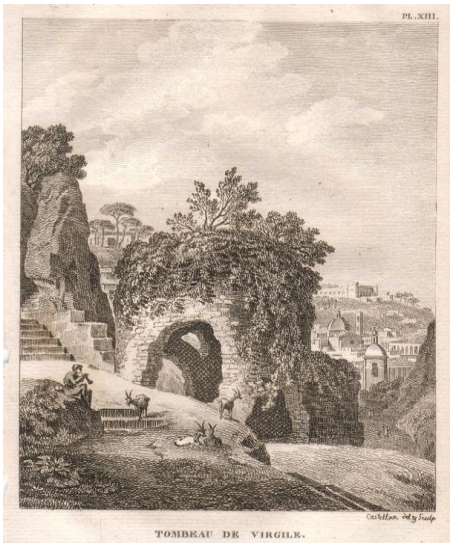
[26] *Ibid..*,p.90
[27] R.Paolini, *Op.cit.*,pp.168-169
[28] V.Jacobacci, *Passioni giacobine*,Napoli 2003,p.55), al marchese Giambattista Spolverini, 1813, pp.3-4
[29] G.La Cecilia,*Storie segrete delle famiglie reali o misteri della vita intima dei Borboni..*,Vol.II,Genova,1860,p.31,48
[30] A.Parrino,*Napoli città nobilissima antica, e fedelissima col suo seno cratere..*,P.I,Napoli,1700,p.147-48,150

Capaccio, ed haverlo veduto Pietro de Stefano, ed Alfonso d'Eredia Vescovo d'Ariano; che sia cinta di lauri, edere e corimbi la cappella, benché dal tempo maltrattata si vede". Lo stesso autore descrisse l'immobile ducale adiacente come "casino di Pescolanciano", adiacente alla "Montagna a S.Antonio, detto di Posilipo de' Padri Conventuali; per sopra la detta Montagna vi sono casini deliziosi con la discesa al mare". Rappresentazione descrittiva pressocchè condivisa anche da altri scrittori settecenteschi come il già citato Pompeo Sarnelli o Gaetano d'Ancora[31].

Tra il 1793 ed il 1796, il poeta drammaturgo Leandro Fernandez de Moratin, viaggiatore in Italia, sostando a Napoli (tra il 27 ottobre 1793 ed il 5 maggio 1794) presso una casa nel borgo di Chiaia, fu accompagnato dal detto duca d'Alessandro a visitare il sepolcro. Costui ricordò nella sua opera "Viaje a Italia" la particolarità di tale luogo simbolico "presente in una vigna recintata, appartenente al Duca di Pescolanciano; si va per sentieri erti e tortuosi…Pare che, architettonicamente, la fabbrica si componesse di due corpi quadrangolari, coperti con una cupola, piana nella parte superiore; dentro si vede una stanza quadrata piccola, chiusa a volta con nicchie nelle pareti; una porta, con una finestra sopra e due feritoie nel tetto"[32].

La proprietà di Mergellina, con il suo sepolcro Virgiliano, rimase probabilmente nel patrimonio dei d'Alessandro di Pescolanciano, fino agli anni '20 dell'800, allorquando il duca **Nicola II** (1784-1848) realizzò l'obbligata alienazione del patrimonio immobiliare napoletano per sanare la gravosa situazione debitoria del padre duca Pasquale. Tra l'altro, a seguito della vendita, la stessa lapide commemorativa del duca Geronimo fu smontata e portata al castello in Pescolanciano (1822), come da testimonianza anche di taluni storici (lo stesso studioso Mommsen cercò di rintracciarla nel suo soggiorno al castello nel 1846 in qualità di ospite gradito al Casato). Nel 1826 il Palatino ricordò il sepolcro di Virgilio, la cui proprietà risultò ormai passata ad Antonio Coppola[33].

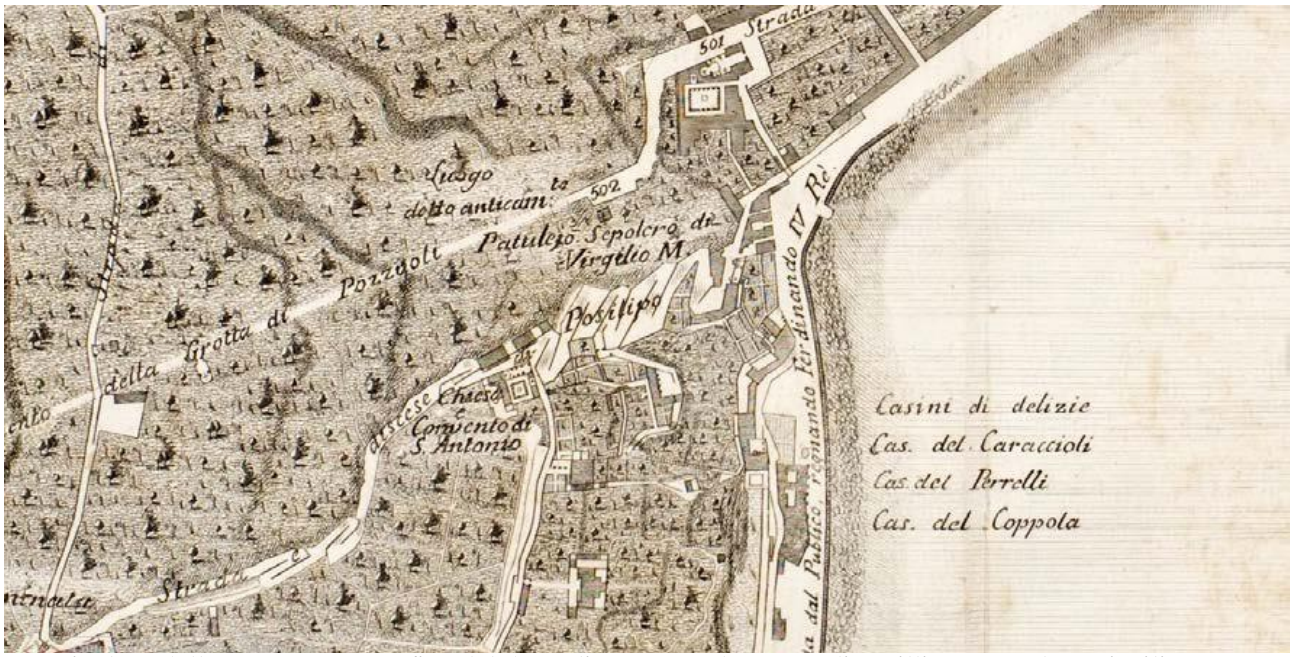



*-Incis.A.L.Castellan 1819-*

*-Incis. Mori 1827-*

[31] G.D'Ancora,*Guida ragionata per le antichità, curiosità naturali di Pozzuoli*,Napoli,1792p.6
[32] L.F.de Moratin, *Napoli una corte sul mare*, Sorrento 1998, p.50
[33] E.Cocchia, *Saggi filosofici*, Napoli 1902, p.233




*-Particolare della mappa topografica del duca di Noya con la grotta di Posillipo e sepolcro virgiliano 1775-*

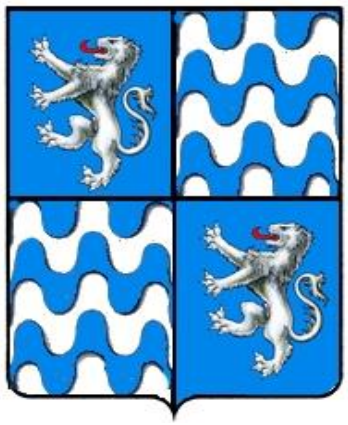
## 4.L'alienazione ottocentesca della proprietà Pescolanciano ai Coppola o marchesi de Rossi

Non essendo ad oggi individuata una data precisa di alienazione con rispettiva documentazione notarile, si profilano due ipotesi nei passaggi proprietari post-gestione d'Alessandro. Quella dello studioso e insigne latinista Cocchia[34]che nei suoi studi virgiliani di fine '800 ricordò i Coppola come acquirenti della villa di Mergellina e suo parco(anni venti dell'800), confermando, tra l'altro, la scomparsa della lapide commemorativa seicentesca del duca d'Alessandro all'epoca delle sue ricerche. Lo stesso, però, menzionò altra lapide ivi collocata, la cui dedica in francese così riferiva: "*1840, consacré au prince des poètes Latins par F.A.Eichhoff Bibliothecaire de S.M. la reine des Francais*". Ciò fa dedurre che tale nuovo distico potrebbe essere stato voluto e realizzato allorquando la proprietà passò ad "un signor francese F.Bonniot" (per mera svista o dimenticanza il Massareni scrisse il Molliot) a metà dell'800, succeduto al Coppola. Inoltre, nelle pagine dell'opera del Cocchia si colgono altri particolari descrittivi ottocenteschi dell'area in questione, come: "l'entrata al sepolcro, prima che si aprisse nel masso dalla parte della grotta la scaletta che abbiamo di sopra descritta, avveniva dalla parte delle rampe di S.Antonio a Posillipo per la villa, che fu un tempo dei Duchi di Pescolanciano". Ciò confermò, quindi, la non più esclusività del sepolcro virgiliano collegato a questa proprietà.

*-Giacinto Gigante, Marina di Posillipo 1844-*

[34] E.Cocchia, *La tomba di Virgilio contributo alla tipografia dell'antica città di Napoli*,Napoli,1902,p.559

*- Villa d'Alessandro, foto di Hippolyte Jouvin1858-*

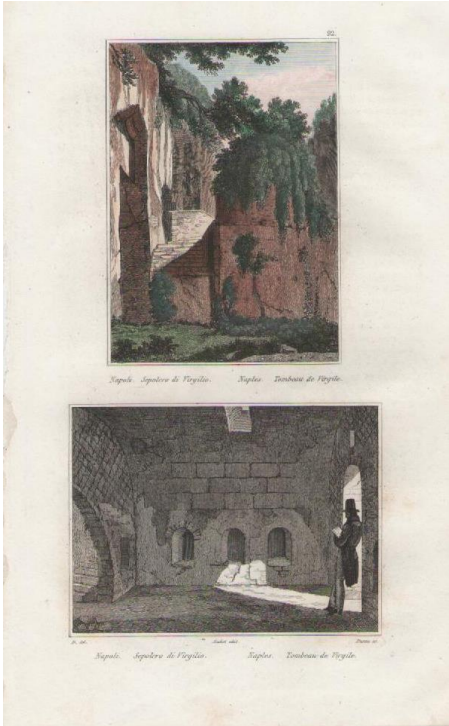


Altra tesi più recente del dr.Garcano[35] farebbe emergere un altro passaggio di proprietà tra il duca Pasquale M.d'Alessandro e il marchese de Rossi di Castelpetroso (feudo molisano) in epoca murattiana. Già dal 1809, difatti, risulta, come indicato dal catasto provvisorio di quell'anno (Archivio di Stato di Napoli) che gli eredi della marchesa de Rossi erano possessori di "Casa a due facciate nella strada di Mergellina n.61 (oggi 71) e 65 e vico Celzo n.3". Quindi, la traslazione può essere stata fatta in favore degli esponenti di quel tempo della famiglia de Rossi, identificabili o nel marchese Francesco Maria, a cui spettò il riconoscimento del titolo di marchese di Castel Petroso il 23 agosto 1791 o nel di lui figlio Giuseppe de Rossi(1798-1849). Sotto queste nuove insegne araldiche (arma 1°-4° d'azzurro al leone d'argento; 2°-3° fasciato con onde d'argento e azzurro) fu ospitato presso tale residenza, durante il suo soggiorno napoletano nel 1815, l'astronomo ungherese Franz Xaver von Zach che riportò in una sua pubblicazione "Correspondance astronomique"[36] una descrizione della zona molto dettagliata con riferimenti collegabili alla ex proprietà Pescolanciano. Costui si soffermò sul "Palais Rossi a la Mergellina" così scrivendo: "c'est dans ce superbe quartier, dans le Palais de madame la marquise Rossi, n.61, vis-a-vis du mole des pecheurs, pres' la montee de Piedigrotta, qui conduit a la fameuse grotte ou plutot au chemin per cè dans le mont Pausillipe". Tra i particolari descrittivi sull'immobile, venne citata anche la porticina-ingresso che dava sul giardino da dove si raggiungeva la tomba di Virgilio ("c'etait precisement au dessons du tombeau de Virgile, auquel on pouvait parvenir par une porte de derriere de ce palais, et tout près du"). Inoltre,riportò il ricordo della terrazza dell'immobile, ove l'astronomo svolgeva le sue regolari osservazioni astronomiche e vi si trovava una statua equestre, forse proprio quella copia a ricordo del leggendario magico cavallo virgiliano, le cui virtù erano quelle di sanare con lo sguardo i cavalli che vi si portavano perché malati . Tutti elementi che potrebbero confermare lo stesso palazzo passato dai d'Alessandro ai de Rossi, già dai tempi del duca ceramologo Pasquale d'Alessandro, forse per sanare i tanti debiti finanziari derivanti dall'incendio e ricostruzione del palazzo familiare di via Nardones, dalla distruzione della fabbrica di ceramiche nonché dai danni post-terremoto del castello ed altre proprietà molisane nel 1805.

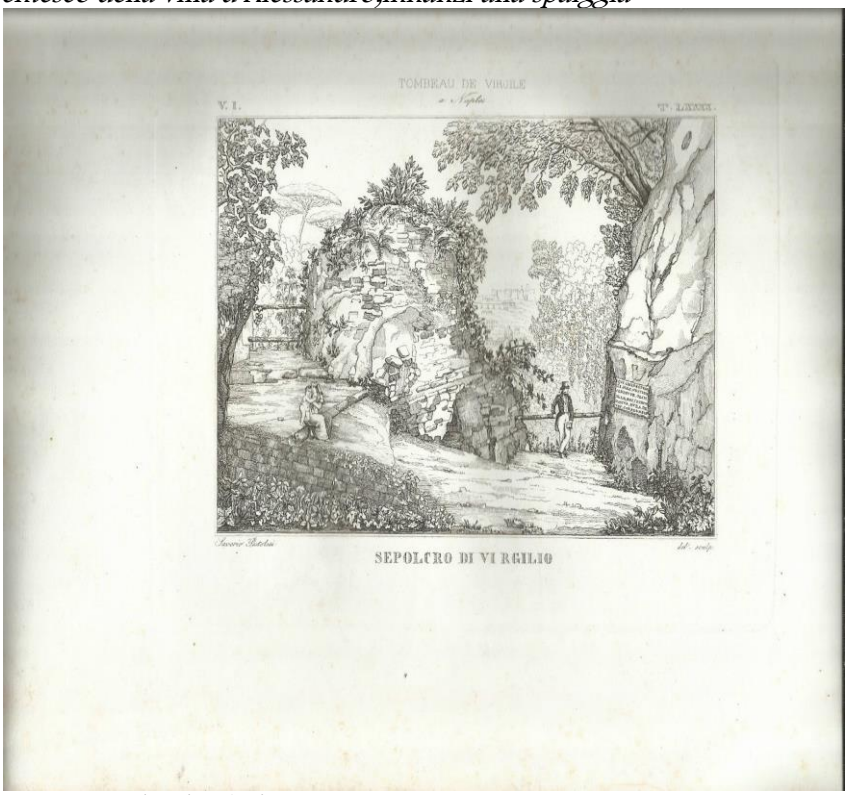
[35] M.Garcano e AA.VV., *Che il diavolo benedica i Pulcinella,*Napoli, 2019
[36] F.X.Von Zach,*Correspondance astronomique, geographique,hydrographique et statistique,* Genova,1819-20,vol.II,p.325,344

Un'alienazione obbligata e sofferta proprio per la particolarità di quel luogo, tanto caro a personaggi culturali, autorità, artisti e letterati, tra cui il poeta Leopardi, alquanto affezionato all'area virgiliana da immortalarla in un'ottava del terzo canto dei Paralipomani.

*-panorama ottocentesco della villa d'Alessandro,innanzi alla spaiggia-*



*- Inc.Audot edit. 1843-*




*-Inc. Saverio Pistolesi 1859-*

<u>Stampato in proprio, 2020</u>